



Centrale di Rosone e Valle del Piantonetto

zione di energia idrica per rendere possibile una sempre più vasta utilizzazione dell'energia stessa. Ciò nel senso di allargare ognor maggiormente la cerchia delle applicazioni, specie industriali, in cui l'energia elettrica può sostituirsi ad altri sistemi, utilizzazione più vasta che potrà solo ottenersi appunto col sfruttare al massimo gli impianti attuali e col costruire quelli nuovi col criterio di produrre energia che non ecceda un certo limite di prezzo. La potenza attualmente installata nelle Centrali della A.E.M., a parte i 13.000 kW termici del Martinetto, aventi scopo di pura integrazione e riserva, ben definiti e limitati, e per le centrali idroelettriche, di circa 39.000 kW, di cui 26.000 composte alle Centrali sulla Dora Riparia (Chiomonte e Susa) e 51.000 alla centrale di Rosone in Valle dell'Orco. La produzione di energia nel decorso 1937 raggiunse quasi i 300 milioni di kWh e nell'anno in corso supererà prevedibilmente, come si è accennato, i 320. Con la nuova derivazione dall'Orco in Comune di Locana in corso di esecuzione ed altri lavori pure in corso per la Centrale di Chiomonte, la potenza complessiva delle centrali idroelettriche raggiungerà all'incirca i 100.000 kW con una capacità di produzione normale di oltre 360 milioni di kWh.

L'attuazione dei nuovi impianti, che nel programma dell'A.E.M. è prevista per i prossimi anni, si riferisce alla integrale esecuzione delle rimanenti deri-

vazioni di cui il Comune di Torino è già concessionario in Valle dell'Orco. Tali derivazioni sono: quella fra i Laghi Serrù ed Agnel e la Borgata Mura a monte del serbatoio di Ceresole Reale, comprendente i due serbatoi stagionali del Lago Agnel, già eseguito, e del Lago Serrù; quella dal Piantonetto, fra Pian Telesio e Rosone, comprendente i serbatoi di Pian Telesio e dei Laghi Balma ed Eugio.

Il programma dei lavori ne prevede la graduale esecuzione, commisurata al ritmo di aumento nella richiesta di energia; a realizzazione avvenuta di questi impianti la produzione idroelettrica dell'A.E.M. supererà agevolmente il mezzo miliardo di kWh per avvicinarsi, ad opere finite, al doppio della produzione attuale, con un complesso di serbatoi stagionali rappresentanti una riserva invernale di oltre 150 milioni di kWh.

Dai pochi dati accennati risulta come, fra le maggiori produttrici e distributrici di energia in Italia, l'A.E.M. intenda mantenersi in prima linea nella battaglia dell'autarchia, così promettente di risultati nel campo idroelettrico. Essa è al servizio della Patria, come il Duce vuole, con tenacia, silenzio e disciplina, mirando soprattutto a portare il suo valido e sicuro contributo al raggiungimento delle mete prefisse per il sempre maggior bene della Città e della Nazione.

Dott. Ing. MARIO BRUNETTI

GITA IN VALLE DELL'ORCO

La montagna ci avvicina al cielo. Al suo cospetto avvertiamo l'immensità dell'impenetrabile mistero della natura e ci sentiamo piccoli esseri in balia di una forza suprema. Forse per questo la montagna sa renderci un poco buoni. Anche chi ha l'animo perverso, anche chi ha il cuore incallito, di fronte alla maestosità di un ghiacciaio si arresta estasiato e avverte dentro di sé le carezzevoli note di un lontano canto.

Ammirando il Cervino, Wympel scrisse: «Uomini che erano soliti parlare e scrivere come esseri ragionevoli, non appena giungevano sotto il suo fascino possente, sembravano smarrire il senno, e, tralasciata ogni forma consueta di discorso, prendevano a declamare e a poetare».

Ecco, a poetare. E infatti un poco anche poeti dovevano sentirsi coloro che per primi ardirono salire oltre i mille e duemila metri a studiare le possibilità di imbrigliare le acque correngendo e completando l'opera ciclopica della natura. Non ci si frantendeva sul particolare significato che diamo alla parola poeta. Poeti in questo senso: che solo chi è animato da una fede, da un alto ideale, solo chi persegue un fine nobilissimo può trovare in sé forza sufficiente

per concepire opere di così imponente mole. E alto, altissimo era ed è il fine degli audaci che progettando dighe, costruendo laghi artificiali, chilometri e chilometri di canali, condotte forzate e salti d'acqua da altezze vertiginose pensarono, più che all'interesse finanziario, ai vantaggi che le loro fatiche potevano apportare alla vita della Nazione e al benessere generale del popolo, contribuendo contemporaneamente al raggiungimento dell'autarchia voluta dal Duce e alla quale un popolo cosciente della propria funzione storica e del proprio destino deve tendere con tutte le sue forze.

Oseremmo dire che gli ingegneri, i tecnici e gli stessi umili lavoratori addetti alla costruzione di queste opere e che trascorrono mesi e mesi isolati dal mondo, in alta montagna superando lietamente disagi e sacrifici, oseremmo dire che costoro sono dei poeti che si esprimono con le opere anziché con i versi. Poeti che saggiano resistenze, tracciano disegni, si orientano in un groviglio di cifre e di calcoli anziché cesellare endecasillabi. Lavoro freddo, misurato, senza slanci, direte voi?

Ma se avvicinate il creatore di uno di questi grandi progetti lo sentirete parlare della sua realizzazione con



Il Lago Serrù